

La Conferenza ha fatto, più o meno, quello che poteva: ora tocca a noi

Dobbiamo smontare in tre decenni il sistema dei combustibili fossili

Oltre all'impegno dei Governi serve quello di ogni singolo

Scelte di rottura: basta sussidi pubblici alle infrastrutture del carbone

I COMPITI A CASA DOPO COP26

di STEFANO CASERINI*

La COP26 che si è recentemente svolta a Glasgow ha inevitabilmente tradito le attese della vigilia, sproporzionate rispetto all'agenda e agli obiettivi concreti di una Conferenza delle Parti della Convenzione Onu sul **clima**. Eppure, le due settimane di negoziato multilaterale hanno prodotto diversi risultati tutt'altro che trascurabili; risultati che in passato - in tempi meno impazienti - sarebbero stati considerati dei successi.

Oltre cinquanta le decisioni formalmente approvate, e rilevanti sono anche altre dichiarazioni e impegni che, pur se non adottati formalmente dalla COP, costituiscono un supporto fondamentale al negoziato ufficiale. Ad esempio il «Global Methane Pledge», un impegno di 109 Stati (fra cui l'Italia) a ridurre le proprie emissioni di metano del 30% nel periodo 2020-2030, o il «Statement on International Public Support for the Clean Energy Transition», con cui più di 30 Stati (Italia compresa) e istituzioni finanziarie hanno assunto un impegno a sospendere tutti i finanziamenti per lo sviluppo dei combustibili fossili all'estero, reindirizzando i finanziamenti verso l'energia verde.

Molto si è parlato della decisione dell'India di bloccare l'inclusione nel documento finale della COP26, il Glasgow Climate Pact, l'impegno al phase-out (eliminazione) dell'uso del carbone, sostituito all'ultimo momento da un impegno al phase-down (riduzione); ma a livello pratico non ci sono gradi differenze, l'eliminazione completa del carbone era comunque prevista fra un paio di decenni.

Quello raggiunto è comunque un grande risultato: negli anni scorsi si faceva fatica anche solo a nominare il termine «combustibili fossili» nei documenti ufficiali del negoziato, tanto che anche nel testo dell'Accordo di Parigi non compaiono i termini «combustibili fossili» o «carbone»; e non per caso. Gli impegni di oltre 60 Stati, fra cui molti ancora in via di sviluppo, a non costruire nuove centrali a carbone, o a promuovere i veicoli elettrici, hanno lanciato un altro segnale forte e chiaro al mondo dell'industria fossile. Nel complesso, il lento e progressivo lavoro del negoziato sul **clima** non è all'altezza della grande urgenza che pone il cambiamento climatico in corso. L'esasperante lentezza degli avanzamenti del negoziato sul **clima** degli ultimi 20 anni ha causato un grave ritardo, che ali-

menta il sospetto che il negoziato sul **clima** sia strutturalmente inadeguato ad affrontare la gravità della crisi climatica. Una gravità da tempo nota alla comunità scientifica, ma ormai evidente per il dispiegarsi dei suoi effetti in tanti diversi luoghi in tutto il mondo. I tweet brutali di Greta Thunberg hanno rappresentato il senso di frustrazione di tanti, giovani e non.

Proprio il grande ritardo accumulato fa sì che, finita la COP26, e il G20 che l'ha preceduta, che ha pure avuto il cambiamento climatico come uno dei temi centrali, il lavoro non sia finito, ma anzi entri nel vivo. Smontate le luci e i palchi dello Scottish Event Campus di Glasgow e della Nuvola di Roma, inizia un lavoro lontano dai riflettori ma altrettanto importante: quello dell'implementazione degli impegni. Si tratta in sostanza di fare i compiti a casa, in tutti i Paesi. Un lavoro che riguarda non solo i Governi e i Parlamenti, o i livelli amministrativi di Regioni e Comuni, ma soprattutto la società civile.

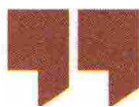
Perché gli impegni presi dagli Stati con gli Ndc (National Determined Contribution), ossia gli obiettivi di riduzione al 2030, o gli altri impegni sopra citati, saranno difficilmente realizzati senza un sostegno, una pressione forte e costante da parte dei cittadini di ogni Paese. Perché è facile firmare una dichiarazione sotto i riflettori, più difficile è tradurre in misure, regole, scadenze, stanziamenti di bilancio gli impegni presi.

Ormai per raggiungere gli obiettivi sul **cli-**

ma ora non bastano piccoli aggiustamenti o incrementi di efficienza; è necessario passare ad interventi incisivi strutturali: di fatto la rottamazione in tre decenni del sistema dei combustibili fossili, ramificato e centrale per il nostro sistema socioeconomico. Per fare un esempio, l'impegno a non finanziare o non fornire sussidi pubblici alle infrastrutture dei combustibili fossili (gasdotti, oleodotti), vuol dire deviare significativamente dal «business as usual» degli ultimi anni, richiede scelte diverse in organismi, quali ad esempio la Cassa Depositi e Prestiti o sue controllate come la Sace, finora ai margini dell'azione sul **clima**. Insomma, la COP26 ha fatto più o meno quanto poteva, ora la palla è nella nostra metà del campo.

*Docente di Mitigazione dei Cambiamenti Climatici
Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esasperante lentezza degli avanzamenti del negoziato sul **clima degli ultimi 20 anni ha causato un grave ritardo, che alimenta il sospetto che il negoziato sul **clima** sia strutturalmente inadeguato ad affrontare la gravità della crisi climatica. Ma adesso, smontati i palchi di Glasgow, il lavoro entra nel vivo**